

L'OPERA DELLE BORSE DI STUDIO

Non tutti hanno la possibilità di fondare da sé una Borsa di studio completa, ma possono bensì concorrere con offerta qualsiasi a quelle in formazione, o almeno con ferventi preghiere per l'Opera, con immensi vantaggi dell'anima propria.

Aiutando col poco o col molto questa Opera delle missioni, di somma gloria di Dio e bene incalcolabile per le anime evangelizzate dai figli di S. Alfonso, la nostra cooperazione sarà doppiamente preziosa: per la conversione delle anime, pel tesoro di meriti che ne deriva alle anime nostre.

S. Alfonso ricompensi i generosi benefattori e ne susciti una vera schiera di nuovi.

BORSE DA COMPLETARE

I - Ss. Trinità	Totale L.	278,00
II - Ss. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Eucaristico di Gesù	» »	7505,00
IV - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Socc.	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe	» »	10660,00
VIII - S. Alfonso	» »	7100,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	» »	5410,00
XIII - M. Ss. Immacolata	» »	6300,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	150,00
XVII - Ven. Vito Michele di Netta	» »	650,00
XVIII - Ss. Vergine di Pompei	» »	95,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e la Povertà di spirito — S. Alfonso per la Regalità di Maria — Loda a Maria — La prima statua di Maria Vergine innalzata nell'Impero — Le nostre Missioni — Grazie — Cronaca della Basilica — Preghiamo per i nostri morti — Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e la Povertà di spirito

Vivere nel mondo, ove tanta è la brama delle ricchezze, senza collocare in esse la propria felicità anzi disprezzarle, non già perchè sono effimere e creano agitazioni all'anima, ma per dare più libero il volo allo spirito verso Dio e attendere senza preoccupazioni di beni terreni alla salvezza delle anime: ecco in che cosa consiste la povertà religiosa.

In questo l'esempio del Divino Redentore è luminoso: le sue predilezioni vanno alla povertà e ai poveri. Non vi è nulla di più chiaramente stabilito nelle Sacre Scritture.

In una profetica descrizione del regno messianico, dopo avere mostrato il Redentore che stende la sua dominazione da una estremità all'altra della terra, che fa rifiorire la giustizia e la pace, che guarda ai suoi piedi sotto-messi in atto di adorazione i re e le nazioni della terra, il Salmista cantava:

Egli libererà il povero dalle mani del potente,
E il misero che non aveva alcuno che l'aiutasse.

Avrà compassione del povero e del miserabile,
Salverà le anime dei poveri.

Francheggerà le loro anime dall'usura degli iniqui,
E il loro nome sarà in onore innanzi a lui.

Nel Vangelo Gesù si compiace di fare ricordare questo carattere della sua missione. Nella Sinagoga di Cafarnaon, tra la meraviglia di tutti, applica a Sè quelle parole d'Isaia: *Evangelizare pauperibus misit me.*

Lui stesso vuole essere povero, e che sua madre sia povera, e che suo padre putativo viva di un umile mestiere. Anche in mezzo alla gloria dei suoi miracoli, non avendo una pietra dove posare il capo, dovrà il suo sostentamento all'elemosina, è, lui, Dio, dipenderà, dalla precaria generosità delle sue creature, i suoi apostoli, che farà conquistatori del mondo, li sceglie tra i poveri e li adusa alla povertà.

Nel suo insegnamento, prima di tutto proclama la necessità di scegliere tra il culto di Dio e il culto del danaro: Non potete servire a due padroni. Le sue invettive cadono implacabili, sulla cattiva ricchezza, quella a cui il cuore s'attacca e che, a sua volta, essicca questo cuore fatto per più nobili amori.

Al contrario, s'intenerisce per il povero: ha pietà della folla che ha fame. Benedice il misero e l'esalta: gli mette in cuore la speranza e gli cinge la fronte dell'aureola dell'eterna felicità: O poveri, siate felici, vostro è il regno dei cieli. Ma fa ancora di più: fino alla fine dei secoli, si sostituisce a tutti i poveri, si copre di tutte le miserie, ha fame in tutti gli affamati, tende la mano in tutti i bisognosi, aspetta l'assistenza in tutti gli abbandonati, basta che la sua regale e divina povertà riceva, nella loro persona, l'omaggio rispettoso e cordiale del nostro compatimento.

Tutti questi esempi ammirabili riprodusse Alfonso nella sua vita di povertà eroica. Rinunziò agli onori che



la sua eloquenza di brillante avvocato poteva ottenere nel foro; agli splendori della nobiltà per abbracciare gli obbrobri della croce, solo bramando un posto distinto tra gli

eletti discepoli del Redentore. Strappandosi all'abbraccio del padre affettuosissimo, vincendosi eroicamente alla vista del pianto della dolce sua mamma; non curante delle decisioni degli amici lascia Napoli e, sopra un asinello, si reca a Scala per professare quella vita di povertà sincera e volontaria, stigma di ogni figlio della Sua Congregazione.

D'allora fu povero nel vestire: non poche volte fu scambiato per un mendico vagabondo e trattato secondo questa convinzione: chi poteva immaginare che sotto quella tonaca leggera, vile, vero mucchio di cenci, battesse il cuore di un patrizio napoletano?

Fu povero nel vitto e nella stanza: un misero sottoscala senza aria e senza luce, sempre disturbato da chi saliva e scendeva: ed era Rettore Maggiore!

In mezzo a tante strettezze non perdeva la gioia abituale e definiva la sua carica con arguzia, chiamandosi: « capo dei pezzenti ». Altra volta giungendo da varie parti, lettere che chiedevano soccorsi in denaro per le necessità di case sempre in miseria in quei primi tempi di fondazione, letta l'ultima esclamò sorridendo: A compire il concerto ci voleva quest'altro violino!

Erano infiammati i suoi discorsi quando incitava i suoi figliuoli all'osservanza di questa virtù: Non ricchezza, diceva, ma povertà; vivere dobbiamo nell'abiezione e nel disprezzo e il Signore, che è fedele, non ci farà mancare nulla.

« Non lamenti, se manca persino alcuna cosa necessaria: Gesù padrone del cielo e della terra, non aveva ove posare il capo ».

Questa eroicità di agire e di pensare nell'osservanza della povertà Evangelica ha fatto paragonare Alfonso a S. Paolino Vescovo di Nola che, da ricchissimo, si fece per volontà poverissimo, ma fu « copiosissime sanctus » co-

me dice l'espressione di S. Agostino; a S. Francesco d'Assisi perchè, come lui, fu sposo fedelissimo di Madonna Povertà.



Che impressione salutare dovrebbe fare la vita, volontariamente povera, di questo cavaliere e patrizio, sugli « amatores mundi ». Ah! il denaro, aver denaro, accumulare denaro! Il denaro - è l'automobile, la mensa ricca, l'indipendenza! Ecco tutto. Se si dà del tempo a Dio, è denaro perduto! E allora: godiamo più che si può, non importa se dobbiamo rompere i ponti con Dio.

Ah! forse invano Alfonso fa ancora una volta potentemente risuonare la Beatitudine del Discorso della Montagna: Beati i poveri di cui è il regno dei cieli.

P. A. M.

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: la Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 30 inferni, — 18 conversioni, — 9 famiglie dilacerate dalla discordia, — 21 Comunità, — 7 affari importanti, — 10 concorsi, — 7 riconciliazioni, — 40 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

S. Alfonso per la Regalità di Maria

Il Mese di Maggio è il mese dei fiori, della Regina dei fiori, della Signora, dell'Imperatrice Maria, Madre del Re Supremo e Universale, Gesù, e con Lui regnante su nei Cieli, qui sulla terra, laggiù nell'inferni.

Tutti i fiori a Maria!

In che lande selvagge, oltre quai mari
di sì barbaro nome fior si coglie
che non conosce dei tuoi miti altari
le benedette soglie?

(Mazzoni: il Nome di Maria)

Perchè le turme dei popoli si ammassano compatte, unanimi in tutto l'universo intorno agli altari di Maria, per co-spargerlo di fiori d'ogni nome, d'ogni tinta, d'ogni cielo?

Perchè Madre, perchè Regina dell'Universo.

Amore di figli, dovere di vassalli, che acclamano alla Regina del Cielo e della terra, invocandola con la Chiesa: *Salve Regina! Ave Regina Coelorum! Regina Coeli, laetare!*

«Tutte le genti mi chiameran beata», profetizzò ella: tessa sulle alture di Hebron, e tutte le genti d'ogni tempo e d'ogni spazio davvero «*beatam dixerunt et Reginae laudaverunt eam*» l'han chiamata beata e perfino le regine l'han lodata, sicchè, o Maria, oggi

«più d'un popol superbio esser si vanta
in tua gentil tutela».

La Regalità di Maria infatti è ormai indiscussa.

Monumenti grandiosi, irrefutabili, sicuri rendono questa verità teologicamente certa, come per altro è sempre stata nel pacifico possesso della Chiesa, nonostante l'invidia e la rabbia infernale dei demoni e dei suoi umani caudatari, settari ed eretici, che han sempre preteso di negare con gli altri privilegi la Regalità a Maria SS., loro acerrima nemica, perchè

«terribile come

oste schierata in campo».

Dopo il vasto glorioso e vittorioso movimento pro Immacolata Concezione di Maria, culminato nella definizione

dommatica di Pio IX nel giorno 8 dicembre 1854 e allietato dall'apparizione di Lourdes quattro anni di poi (febbraio 1858); dopo il trionfale cammino di quello della Mediazione Universale di Maria, che, proclamata già da S. Efrem Siro fin dal IV secolo, sfociò nella festa liturgica di Maria SS. Mediatrix di tutte le grazie, del 31 maggio; si va ora pronunziando, accentuando, dilatando trionfalmente un grandioso movimento di Pastori e di Popoli, che si orienta verso il riconoscimento ufficiale, che auguriamo vicino, della Regalità di Maria, logica, necessaria conseguenza della Regalità di Cristo Redentore e delle supreme mansioni di Maria, Madre di Dio, Nuova Eva, Maestra, Corredentrice e Mediatrix universale.

Son là nei tesori della teologia e della storia della Chiesa documenti e argomenti sicuri, poichè la S. Scrittura, la Tradizione, la Liturgia, la Pietà universale dei fedeli, i Monumenti della scienza e dell'arte e particolarmente le affermazioni lampanti dei Sommi Pontefici, soprattutto di Papa Leone XIII e Pio XI; che pongono fuori dubbio la Regalità di Maria, presa sia nel senso di Regina, come Madre del Re Divino - *Mater Regis*; sia nel senso improprio e analogo, cioè come creatura suprema — *umile ed alta più che creatura* — secondo direbbe Dante, unicamente inferiore a Dio, superlativamente superiore a tutte le creature angeliche ed umane; sia finalmente nel senso formale e proprio, come guida e regitrice della società umana e cristiana verso il suo fine comune e supremo.

..

Come in tutti i movimenti Mariani, S. Alfonso M. dei Liguori si è posto all'avanguardia, e di essi è divenuto il propulsore, il difensore, il propagatore e il profeta con ogni mezzo: preghiera, parola, azione, Congregazione, Istituzioni, particolarmente con la stampa e con quell'aureo libro, sublime Teologia Mariana, del *Le Glorie di Maria*. Qui egli promulga difende e acclama specialmente tre grandiosi privilegi della Vergine: l'Immacolata Concezione (P. II c. I), la Mediazione Universale (P. I c. V), l'Assunzione (P. II c. VII e VIII). Qui pure egli proclama e difende la Regalità di Maria, (anzi dà con essa inizio al suo meraviglioso libro (P. I c. I) a cui accenna

poi in tutte le sue opere, invocando e chiamando spesso la Santa Vergine, col titolo preferito di *Regina del mondo*, *Gran Regina*, *Regina Nostra*, *Regina mia*. Anzi tutto il libro commenta quel magnifico cantico, quella sublime antifona, che esalta e canta le glorie, l'impero e le mansioni della celeste Regina.

Salve Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo, spes nostra, salve!...

« Poichè la gran Vergine Maria, così dà principio al suo bel libro, fu esaltata ad essere madre del Re dei Regi, con giusta ragione la S. Chiesa l'onora e vuole che da tutti sia onorata col titolo glorioso di regina. Se il Figlio è re (dice con S. Atanasio) giustamente la madre deve stimarsi e nominarsi regina. Sin da che Maria (continua con S. Bernardino) diede il suo consenso in accettare di essere madre del Verbo Eterno, sin d'allora meritò di essere fatta la regina del mondo e di tutte le creature. Se la carne di Maria (rafforza con S. Arnoldo abate) non fu divisa da quella di Gesù, come poi dalla monarchia del Figlio, può essere separata la Madre? Onde è che deve giudicarsi (conclude) la gloria del regno non solo comune tra la madre e il figlio, ma ben anche la stessa ».

Dunque: « se Gesù è re dell'universo, dell'universo è ancora regina Maria. Sicchè quante sono le creature che servono a Dio, tante debbono ancora servire a Maria; giacchè gli angeli, gli uomini e tutte le cose che sono nel cielo e nella terra, essendo soggette all'impero di Dio, sono anche soggette al dominio di Maria ».

« Regina dunque è Maria ».

Per il Santo perciò uno dei più belli e frequenti titoli, che gli fioriscono sul labbro, parlando, invocando o scrivendo di Maria è quello di *Regina* e *Signora*. Così nelle sue opere teologiche, ascetiche, filosofiche, storiche, devozionali, così in prosa, così in poesia, di cui una bellissima in « dialetto napoletano » dal titolo « *A Maria che oggi è fatta Regina del Paradiso* » per il dì dell'Assunzione di lei.

Anzi egli con i suoi libri, ascetici specialmente e di pietà, e con le sue popolarissime preghiere, soprattutto con quella aggiunta alle Visite del SS. Sacramento: « *Santissima Vergine Immacolata e Madre mia Maria, a Voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del Mondo, l'avvo-*

ta, la speranza, il rifugio dei peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti: Vi adoro, (i) o **Gran Regina...** » concorse a rendere comunissimo fra i popoli e nel Clero e nell'Episcopato il dolcissimo e gloriosissimo titolo di *Regina* e *Signora* a Maria, come più d'un Prelato e molto più i fatti ci attestano.

Nel chiudere il primo paragrafo del capo primo del Le Glorie di Maria, S. Alfonso si rivolge a Maria e dice con immensa gioia:

« O Vergine eccelsa, già so che voi, essendo la **Regina dell'universo**, siete ancora la **Regina mia**; ma io con modo più particolare voglio dedicarmi alla vostra servitù. Reggetemi voi, **Regina mia...** Comandatemi, impiegatevi a vostro arbitrio... Io stimo più l'essere vostro servo che l'essere signore di tutta la terra... No, non voglio che alcuno mi avanzi da oggi innanzi nell'onorare ed amar voi, **mia amabilissima Regina** ».

No, nessuno l'avanzò, nè pensiamo potrà avanzarlo nel promuovere le Glorie di Maria.

Pio IX, avendo sott'occhi il libro di S. Alfonso sulle Glorie di Maria, definì l'Immacolata Concezione; Benedetto XV, prima, e Pio XI poi, soprattutto fondati sui poderosi argomenti Alfonsiani ordinarono la Liturgia ufficiale di *Maria Mediatrice di tutte le grazie*. Così nutriamo fiducia che presto verrà quel giorno, in cui il Sommo Pontefice, - ammirando il vasto e filiale movimento dei fedeli e dell'Episcopato pro Regalità di Maria, suscitato da S. Alfonso e da anime ispirate e pie, e fondato sugli argomenti del Santo e su altri apodittici della S. Chiesa, dei SS. Padri e dei Dottori, vorrà regalare al mondo la gioia di potere invocare e festeggiare liturgicamente Maria Vergine quale nostra adorata, impareggiabile Regina, come con tripudio si festeggia il suo Divin Figlio, Re immortale dei secoli.

..

Veramente dopo l'impulso dato dal Santo e soprattutto dopo la proclamazione della festa di Cristo Re nel 1925, s'intensificò il movimento per la Regalità di Maria.

(1) *Adoro, non venero*, è scritto da S. Alfonso. Non temano certi grandi piccoli teologi o falsi scrupolosi che non è idolatria il dirlo. S. Alfonso aveva zecca. La S. Scrittura ne è piena di simili espressioni, che equivalgono a venerare, onorare. Finiamola col correggere o voler correggere... S. Alfonso lui...

Come nei secoli precedenti, così nei nostri, Santi, Dottori, Episcopato e Popolo han gareggiato nell'invocare il culto ufficiale di Maria Regina, elevando in suo onore monumenti, templi ed altari.

Le tele dei nostri maggiori pittori, Beato Angelico, Raffaello, Perugino, Botticelli... i marmi dei più celebri scultori, le armonie dei più valenti musicisti dal Palestrina, al Perosi, al Magri... le rime e le prose dei più grandi letterati, come l'austera penna dei Teologi (Confr. De Gruyter - *De Beata Maria Regina*) sono unanimi in proclamare la Regalità di Maria.

Non v'è tempio della Cristianità, ove non sia un'immagine o una statua di Maria incoronata Regina. Le più celebri e miracolose son onorate di diademi preziosissimi o incoronate solennissimamente dal Capitolo Vaticano.

A Friburgo lo stesso Leone XIII nel 1902 volle fare coronare una statua di *Maria Regina*.

A Porto Said si aderge maestoso al cielo un sontuoso tempio dedicato a Maria, Regina del Mondo.

Nazioni intere han proclamato Maria loro Regina:

Regina Franciae (o Galliae), *Regina Italiae*, *Regina Ungariae*.

Anzi molti Vescovi e fedeli han rivolto delle suppliche in alto, perchè come al 1900 tutto l'universo fu consacrato e nel 1925 riconsacrato dal S. Padre al S. Cuore di Gesù Cristo Re, così venga consacrato a Maria gloriosa Regina del Mondo.

Fu in tale atteggiamento sublime di Regina che Maria apparve alla Beata Labouré, e così riprodotta in centinaia di migliaia d'immagini diffuse specialmente dalle Opere Pontificie Missionarie, viene invocata: *Regina del Mondo e Regina delle Missioni*.

A questo movimento ha dato vasta risonanza una soavissima preghiera a Maria Regina, diffusa anch'essa in centinaia di migliaia di copie. E questa preghiera della Regalità è stata già indulgenziata da oltre 270 fra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi sparsi per l'Orbe, di cui oltre 200 italiani, che l'hanno inculcata nelle loro diocesi, mentre l'Ordinario Militare e i Vicari Apostolici l'hanno diffusa e promossa tra i militari, specie durante la conquista dell'Impero, in Patria e nelle Colonie.

Anzi il Vescovo d'Imola, augurandosi che presto venga tal preghiera indulgenziata anche da altri Confratelli, ha

stabilito nella Diocesi e per la Diocesi il giorno 27 marzo di ogni anno come *festa diocesana della Regalità di Maria*.

Auguriamo che possa presto salutarsi l'aurora immortale di quel giorno in cui il Vicario di Gesù Cristo ponga accanto alla solennità liturgica di Cristo Re quella della Madre sua Maria, Regina gloriosa dell'Universo.

..

O Maria Regina, « dominare nostri, Tu et Filius tuus! »
(Iudic. 8, 22) - regna su noi Tu e il tuo Figliolo benedetto.

Cor Iesu, adveniat Regnum tuum!

Adveniat per Mariam Regnam!

P. A. SANTONICOLA C. SS. R.

Ripartiamo la Preghiera della Regalità per comodità dei Lettori.

Preghiera della Regalità di Maria

O Maria, immacolata Madre di Dio, con gli Angeli in luce e i Santi in letizia, noi Ti salutiamo Regina del Cielo e della terra e T'invochiamo a regnare su tutte le anime.

Per la grazia divina, di cui sei la generosa dispensatrice, fa che tutte le menti conoscano Dio nella verità, tutti i cuori Lo amino nella carità, tutte le volontà Gli siano soggette nell'umiltà.

E Tu poni, maternamente, in ciascuno di noi il Tuo trono d'amore, così che da Te scaturisca ogni nostra gioia, in Te si queti ogni nostro affanno, per Te si elevi, confidente, ogni nostra preghiera.

Affrettati — o potentissima Signora! — affrettati a conquistare il mondo nella pace della Tua carità, per lo splendore del Tuo diadema e per l'avvento glorioso del Regno universale di Gesù Cristo, Tuo Figlio divino, nostro Signore! (1)

(1) Questa preghiera è stata indulgenziata dal nostro Vescovo Diocesano Mons. De Angelis (con 50 gr. d'ind.).

E' stata anche indulgenziata negli Abbruzzi dagli Arcivescovi e Vescovi di: Aquila, Lanciano e Ortona, Penna e Atri, Teramo, Chieti, Valva e Sulmona. Del Beneventano: Benevento, Manfredonia e Vieste, Aile, Bovino, Avezzano, Ascoli Satriano e Cerignola, Lucera, S. Severo, S. Agata dei Goti, Telesse, Bolano e Campobasso, Foggia e Troia, e Arzano.

Della Campania: Napoli, Capua, Caserta, Gaeta, Sorrento, Pompei, Calizzano, Isernia e Venafro, Acerra, Ischia, Nola, Pozzuoli, Castellammare di Stabia, Calvi e Teano, Sessa Aurunca.

Del Saterlino e della Lucania: Amalfi, Acerenza e Matera, Conza, Campagna, Cava e Sarno, Meli e Rapolla, Angiano e Turri, Tricarico, Venosa, Lucania, S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia, Teggiano Diano, Maro Lucano, Nocera, Nusco, Policastro, Potenza e Marsico Nuovo.

Della Puglia: Bari, Brindisi, Otranto, Trani e Barietta, Ruvo e Bitonto, Ostuni, Gallipoli, Lecce, Ugento, Oria, Andria, Bisceglie, Conversano, Altamura e Acquafredda delle Fonti. Così di ogni altra Regione Ecclesiastica.

Lauda a Maria

*O Vergine, eccelsa Regina,
Da vergini cuori fiammanti
Deh! salga canzone divina
A Te che sorridi d'amor!*

*Dai piani ridenti, dai clivi,
Dai solchi riasi, dal mare,
Corriamo a' tuoi picci giulivi,
O Madre, agli afflitti ristor.*

*A Te, quando il cielo s'ingiglia,
Chiediamo dell'alma il candore;
Da Te, quando il mar s'invermiglia,
Preghiamo indomato l'amor.*

*O Madre, dal verde tuo stelo,
Siccome già vide il Profeta,
Sboccia con profumo di cielo
Il fiore più vago dei fior.*

*Sorridi, e un candore nivale
Per l'anima tutta s'effonde;
La triste ruina del male
Fiorisce la pace e l'amor.*

*Risuoni tua voce agli erranti
Che il mare del dubbio rinvolge;
Ritorni la gioia e gli incanti
Che levano l'anima al ciel.*

*O Stella del nostro cammino,
O balsamo, o mistica Rosa,
Ci guidi il tuo soffio divino
Al dolce sovrano: Gesù.*

P. A. M.

LA PRIMA STATUA DI MARIA VERGINE INNALZATA NELL'IMPERO

Il Tenente Cappellano Giuseppe Cav. Cicatiello, ha testé innalzata nell'Impero, presso Harrar, la prima statua di Maria Vergine. Idea gentile! Ma era giusto che spuntasse, innanzi tutto, nella mente di un concittadino e discepolo di S. Alfonso M. De Liguori, che nel secolo XVIII riempi dei suoi ardori serafici gran parte dell'Europa con quel capolavoro filiale intorno alla Madonna, riguardato ancora come il simbolo dei tempi nuovi, cioè *Le Glorie di Maria*. Il bravo Redentorista Napoletano nell'attuazione dell'opera splendida ha saputo armonizzare devozione sacerdotale profonda e vero amor patrio, memore delle dolci ore giovanili vissute nella pace claustrale tra gli affezionati Confratelli.

Il Capp. Cicatiello è rimasto nelle terre dell'Impero, anche dopo il ritorno del suo Reggimento, felice di compiere alcune funzioni altamente umane e religiose, come direttore delle Compagnie Onoranze Solenni dei Caduti in A. O. Si deve riconoscere in questa lontananza dalla terra natia del pittoresco Vesuvio un vivace senso di sacrificio: al meritato riposo ha preferito l'arduo e silenzioso lavoro missionario. Sotto il torrido orizzonte etiopico le aure maltinali ricantano anche a lui: *Bella Italia, amate sponde...* E a sera le stelle chiare gli ripetono nostalgiche il vecchio ritornello cenobitico: *O beata solitudo!*... Eppure lavora ilare, senza segni di stanchezza, rivedendo nel tricolore risventolante sulle roccie o nel deserto i noti visi. E riversa apostolicamente la letizia, che gli fiorisce nella visione della Croce littoriale, nelle anime dei nazionali, i quali lo circondano con l'affetto fiducioso di parrochiani.

L'idea del monumento mariano è sbocciata nel cuore del Cappellano solerte, mentre dava onorevole sepoltura ai Caduti durante la campagna coloniale: Ah! egli ha pensato di mettere alla serena ombra della Madonna gli inobliabili eroi, implorando da tale Madre protezione amorosa. Il gruppo simboleggiante la Pietà — il caro tema dei nostri artisti — è scolpito in pietra bianca, presa nei trinceramenti abissini di Sassabanech, ove si svolse una cruenta battaglia. Sorge nel cimitero militare di Harrar e pare una voce che chiami con soavità insinuante. I viatori difatti si arrestano dinanzi alla statua scintillante nel sole o nella notte lunare e salutano più la Madre divina, tenera custode dei gloriosi estinti, conquistatori dell'Impero.

Le nostre Missioni

Dal Corriere dell'Irpinia, dicembre 1937

Greci (Avellino) — Il giorno 16 corrente ha avuto termine la S. Missione predicata dai Padri Redentoristi in Greci.

I frutti spirituali delle loro apostoliche fatiche sono stati ubertosi e consolanti. Nei 18 giorni di lavoro dei Missionari l'aspetto della popolazione si è trasformata profondamente: tutti i cittadini hanno sentita la benefica influenza della grazia di Dio che, ha risvegliato negli animi i sentimenti religiosi assopiti per lungo tempo. I giorni della Santa Missione sono stati giorni di continue e dolci emozioni, gustandosi da tutti le tenerezze più intime della nostra Santa Religione, che solamente soddisfa le aspirazioni complete del cuore umano.

La Chiesa matrice, abbastanza grande, ogni sera affollatissima, divenne di giorno in giorno sempre più stretta per accogliere la popolazione che si riversava fanelica per ascoltare la parola di verità e di bene. E molti fedeli, in mancanza di un posto in Chiesa, si accalcavano sull'atrio della medesima, felici di apprendere quanto dai PP. Missionari, con parola semplice, ma piena di zelo veniva annunziata.

Le funzioni religiose svoltesi durante la missione, secondo il metodo di S. Alfonso, hanno suscitata profonda commozione, e furono accompagnate da lagrime di compunzione.

Le Comunioni generali per le diverse classi di persone sono state affollate: molte e molte anime, lontane da tempo, dai carismi della nostra santa religione, si sono avvicinate al Banchetto divino con gioia e soddisfazione di spirito.

Le tracce di bene e di virtù impresse nelle anime, col lavoro instancabile, dai bravi figli di S. Alfonso, i Padri Grimaldi, Martino e Di Nola, resteranno durature nella popolazione. Sia lode a Dio, datore di simili ed ineffabili gioie spirituali!

Vada un ringraziamento sentito al Rev.mo Mons. Arciprete per avere procurato tanto bene al popolo!

Le benedizioni più abbondanti e cordiali della popolazione tutta accompagneranno ovunque questi degnissimi Missionari, apportatori di pace e di rigenerazione spirituale nella Società.

GRAZIE

ANGRI: S. Alfonso guarisce il figliuolo e converte il genitore.

I coniugi Saverio Vitale e Amelia Ferrara, di Angri, genitori del piccolo Alfonso sono riconoscentissimi a S. Alfonso che ha liberato da sicura morte il loro figliuolo.

La genitrice, pia e fervente cristiana, nel suo amore materno, nutrive desiderio di consacrare al Signore, donandolo alla famiglia religiosa di S. Alfonso qualora a suo tempo ne avesse vocazione. Non così il suo consorte che — pur trattandosi di una lontana ipotesi — si dichiarò assolutamente avverso.

Se non che il piccino, mesi fa, fu preso da febbre alta. Chiamato d'urgenza il valentissimo Dott. Morabito, di Nocera Inferiore, questi constatò che era affetto da morillo e gravissima polmonite. Con tutte le risorse della scienza prodigate, il povero bimbo, dopo 15 giorni era moribondo, tanto che il Medico si licenziò addirittura.

In vista della imminente catastrofe, l'afflitta madre, si rivolse con tutta la fede a S. Alfonso e gli rinnovò la promessa di favorire la vocazione del figliuolo, se del caso. A tal punto anche il padre — ma in cuore suo e senza farne motto a veruno — mutò la sua idea negativa e promise al Santo di essere eventualmente favorevole, soggiungendo: oh S. Alfonso, ora voglio vedere se siete veramente potente! guaritemi il piccolo Alfonso.

Oh prodigio! Alfonso in quel momento istesso cominciò a dar segni di vita, e nel di seguente il Dottore accorso non esitava punto a dichiararlo fuori pericolo. La grazia era stata concessa, destando la più grande meraviglia dello stesso Dottore. La miglior prova progredì rapidamente, ed ora il piccolo, vispo e sano forma la consolazione dei genitori.



Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che, in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

Lietissima e riconoscente perciò la famiglia Vitale è venuta alla Tomba di S. Alfonso per sciogliere il suo voto, vestendo il graziato dell'abito votivo, lasciando gli abiti che portava ed un'offerta e riservando ad altro tempo di far celebrare una Messa di ringraziamento all'altare del Santo.

Il padre che, da tempo era trascurato per la religione, si confessò e comunicò insieme ai suoi all'ombra delle Sacre Spoglie del celeste Benefattore, e tutti lo pregarono a continuare la sua protezione sulla famiglia.

PAGANI: Altra consolantissima guarigione per intercessione di S. Alfonso.

Il ragazzo Luigi Fezza fu Tommaso e di Luisa Calabrese, di Pagani di anni 6, nel settembre ultimo si ammalò: la febbre altissima per 40 giorni continui lo ridusse agli estremi.

Il Medico curante non poté nascondere la gravità eccezionale del caso, onde la desolata madre, pazza del dolore, rivolse tutta la sua fiducia nel Cielo, supplicando istantemente della grazia S. Alfonso e la Madonna dei Pompei.

E S. Alfonso si degnò di ascoltare la voce angosciata della sua devota: le apparve anche in sogno, assicurandola che il figliuolo guarirebbe. Difatti fu notata una lieve miglioria che portò poi ben presto alla desiderata guarigione.

La madre lietissima ha condotto il piccolo Luigi alla tomba di S. Alfonso, per ringraziare e venerare l'insigne loro Benefattore.

Certificato medico

Il sottoscritto certifica di aver curato nell'estate del decorso anno il ragazzo Fezza Luigi fu Tommaso gravemente infermo di meningo-tifo. La malattia ebbe un decorso straordinariamente ed eccezionalmente grave tanto da far temere per la vita del piccolo infermo.

Non bisogna escludere l'aiuto divino per la guarigione tenuto presente il carattere intensamente settico della forma morbosa.

Pagani, 20 gennaio 1938 - XVI.

Dr. GIUSEPPE TORRE

Cronaca della Basilica

Le Funzioni nella Basilica

Non si fa menzione delle funzioni ordinarie; diciamo solo dell'omelia domenicale, che in tutto il mese, come nelle precedenti domeniche di marzo, si è versata a far conoscere l'eccellenza del S. Sacrificio della Messa, il suo immenso valore e la sua efficacia ad ottenerci le innumerevoli grazie di cui si ha bisogno nell'esilio della vita.

E' una lacuna dei nostri tempi quella di parlar poco al popolo sulla eccellenza e vantaggi della Messa. Oggi i fedeli, nella maggioranza, ignorano i pregi reconditi di essa, la sua dottrina, i quattro motivi per cui si offre, il suo prezzo infinito... Ed è questa una delle ragioni per cui le Chiese sono disertate, e sono tanto pochi quelli che assistono al divin Sacrificio, o vi assistono con tanto poca divozione e con vero interesse.

La Settimana Santa

Grande il concorso dei fedeli del luogo e dei paesi circconvicini alle confessioni durante tutta la settimana. Concorso per altro verificatosi anche nei giorni tutti della Quaresima, e nei giorni seguenti alla Pasqua.

A preferenza era confortante l'affluenza degli uomini che purtroppo tendono oggi a creare vuoto assoluto intorno al tribunale sacro della penitenza.

Gli uomini della campagna sono quelli che mostrano oggi meno riluttanza di inchinare la fronte al Sacerdote e recitare il *mea culpa*. Per gli altri sventuratamente le magagne del cuore ottenebrano la mente e tolgono il coraggio alla volontà!

Tali uomini di campagna in Pagani formano in gran parte la *Congrega* di spirito della Basilica. Ed essi vennero apparecchiati al Precetto Pasquale con cinque giorni di Esercizi spirituali.

Il cosiddetto Sepolcro del Giovedì Santo che fu collocato nella Cappella di S. Alfonso, ebbe quest'anno un risultato eccezionale, semplice, come è voluto dalla liturgia, ma devotamente mistico. Si notava la profusione dei fiori e del candido

rituale grano... il tutto suggestivamente scompartito e distribuito per tutto l'ambito della Cappella, e su per l'altare, ove trionfava l'Urna dorata del Sepolcro.

Nel Venerdì Santo a sera vi fu la pratica dell'Ora della *Desolata*, pio omaggio alla Vergine, trafitta e sola dopo la morte e il seppellimento del suo Unigenito. Il discorso di occasione era intercalato dalle flebili melodie della *Schola cantorum* della Basilica.

La Madonna delle Galline in Basilica

È antica, di secoli, in Pagani la festa della Madonna delle Galline nella Domenica in Albis, ed è tradizionale, dai tempi di S. Alfonso, l'entrata in Basilica del sacro Simulacro durante la processione.

Per chi non lo sapesse, la Madonna delle Galline è un quadro della Vergine del Carmine, nascosto al tempo della persecuzione iconoclasta, e scoperta dalle galline che razzolavano in un cortile, ove al presente sorge il piccolo Tempio. La Vergine grata al premuroso servizio di quelle innocenti bestie, le accetta annualmente in dono dagli innumerevoli offerenti e fa sì che esse, appena posate ai piedi di Lei, restino calme e senza paura attraverso il chiasso della festa, il suono delle fanfare, e lo strepito dei mortaretti.

Quando la processione giunge alla nostra Basilica, tutta la Comunità religiosa con a capo il Superiore Provinciale va incontro alla Vergine, e, dato l'incenso, si rientra in Basilica, dove, seguendo la pia usanza cominciata da S. Alfonso, si presenta il dono di due galline.

E' uno spettacolo che commuove sempre, ed il miracolo ha fatto tante volte ricredere chi si ostinava a non voler credere.

La pia pratica del 9 Sabati

Col Sabato — 23 aprile — è cominciata la Pia pratica dei 9 sabati in apparecchio alla festa della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Il mese Mariano

Nella sera del 30 aprile si è dato principio al Mese Mariano. In tutte le sere — all'Ave Maria — recita del S. Rosario, meditazione del giorno e annunzio dei fioretti pel giorno seguente, Litanie e Benedizione Eucaristica.

Preghiamo per i nostri morti

Il giorno 5 aprile volava al Cielo la bell'anima della Signorina
Gaetanina D'Amato

lasciando nel lutto più desolato la città di Gragnano che, in tutti i ceti di persone, ne ammirava la bontà e la generosità del cuore.

Nata nel 18 febbraio 1887, fin dai primi anni mostrò il suo attaccamento alla religione e a Dio che mai si smentì. Colpita da gravissima infermità nel 1905, che la ridusse all'orlo del sepolcro, sperimentò fortemente la protezione di S. Gerardo Maiella e da quel momento divampò nel suo cuore l'amore al glorioso Taumaturgo Redentorista, vestendone anche l'abito votivo. Ne visitò molte volte il Santuario, restando talvolta dei mesi presso la Tomba del suo Benefattore, e lasciandolo sempre con rincrescimento.

Volle con infinite diligenze e spese fondare nella sua Gragnano l'Associazione delle Gerardine per le quali ebbe un amore più che materno. Procurava che ogni mese si fossero acrostate ai SS. Sacramenti facendo venire appositamente un Padre redentorista da Lettere, e ogni anno un Corso di Esercizi che riusciva una piccola Missione. Vedendo il sommo bene che ne derivava alle care giovanette, volle fondare un'Opera stabile, chiamando nella medesima sua casa le Suore Salesiane, figlie di S. Giovanni Bosco, le quali avessero istruite ed educate le ragazze del popolo. Qui pose tutto l'animo suo bennato, profondendosi tutto il suo, privandosi anche del sollievo più innocente. A consolidare questa Opera: Ella istituì un'altra Casa religiosa, nella sua casa paterna stessa, affinché le Aspiranti dello stesso Istituto potessero prepararsi alla vita religiosa.

Nulla tralasciò per diffondere il bene e per aiutare vocazioni religiose, e soccorrere ogni sorta di sventurati che ricorrevano a Lei nelle necessità della vita. Il suo nome era quello di un astro protettore per ogni infelice.

Così beneficiando e sollevando tutti, spese gli anni della sua vita, sino al punto della sua morte, che la rapì dopo breve malattia, strappandola all'affetto delle innumerevoli anime da lei beneficate.

Le opere da lei compiute non cessano con la sua vita, ma perpetueranno nella Città di Gragnano ed in mezzo ai popoli da lei beneficati, il buon odore di Gesù Cristo.

Gesù l'avrà certamente ricompensata largamente nel Cielo, dandole ad usura il premio del bene che incessantemente ha operato durante tutta la sua vita.

S. Egidio M. A.: Immacolata Rossi Parlato.
Milano: Annunziata Napolitano Ved. Astarita.

R. I. P.

Cooperatori Liguorini

A Pagani, presso la Tomba del grande Dottore della Chiesa, S. Alfonso M. DE' LIGUORI, Fondatore dei Missionari Redentoristi, è istituita la Società dei Cooperatori Liguorini.

Scopo della Società è di reclutare tutte le persone che desiderano cooperare all'opera delle Missioni Liguorine nell'Italia meridionale, particolarmente col diffonderne la cognizione, fomentare le vocazioni Liguorine, raccogliere offerte e qualunque cosa possa necessitare al mantenimento dei futuri missionari Liguorini.

Si tratta di aiutare tanti giovanetti chiamati dal Signore alla vita missionaria, che, per essere privi di mezzi, non potrebbero raggiungere l'altissimo fine di loro vocazione, se la carità di anime generose non venisse loro in aiuto.

Ogni vero devoto di S. Alfonso deve avere a cuore un'opera di tanta benemerenda, e concorrere all'incremento della medesima sia con la preghiera, sia con l'obolo della cristiana carità.

Offerte per i Piccoli Missionari

Nicola e Armando Perrotta l. 10, Amodio Ferdinando l. 2, Marrazzo Ambrogio l. 2, Tortora Luigia l. 2, Pinto Angelo l. 2, Prudente Matteo l. 2, Carolina Santoro l. 5, Carmela Satriani l. 10, Salvatore De Pascale l. 6, Teresa Maladorno l. 5, Leo Filomena l. 5, Grimaldi Biagio l. 5, Fasolino Lucia l. 5, Apostolico Francesco l. 5, Apostolico Generoso l. 5, Ferrentino Gliberto l. 5, Grimaldi Francesco l. 5, Cap.no Fasolino Signor Sabato l. 25, Can. D. Francesco Ricciardi l. 500.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO, EDOARDO DONINI & FIGLI" — Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso e la Purezza — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Il Redentorista e l'Escarista — Pellegrinaggio Mariano alla Basilica di S. Alfonso — Grazie — Giubileo Aureo Sacerdotale del Rev.mo Mons. Giuseppe Ramaschiello — In memoria del M. R. P. Costantino Petrone — Borse di studio.

S. ALFONSO E LA PUREZZA

Dire: *purezza* - è vedere innanzi agli occhi della mente una dileguante ondata di candore di angeli e di armonie che non il senso auditivo ma l'anima percepisce: è sentire un incognito indistinto di profumi, dai ciclamini dei boschi montani, ai narcisi sorridenti sulle alture frequentate solo dagli angeli, ai gelsomini, alle viole, alle rose, delizia dei nostri giardini. Anche la carne, questa povera resultanza di elementi di cui è plasmata l'argilla, a questo nome sembra trasformarsi in una materia finissima, diafana, più delicata dei petali della viola, degli occhi della colomba, della piuma dell'usignolo...

Ma il simbolo più eloquente di questa bella virtù è il giglio. Chi, come me, ha provato nei suoi anni giovanili l'ineffabile godimento di studiare le inesplorate bellezze della flora alpina, sente fin nel profondo dell'anima quanto sia suggestivo il linguaggio dei fiori.

Eppure i simboli più espressivi non ci provengono